



# MILANO SETTE

Domenica 27 ottobre 2013

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali  
Realizzazione: Hl - Via Antonio da Ricano 1  
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961  
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano  
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483  
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it  
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia  
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

a pagina 3

**1 e 2 novembre:  
preghiera e speranza**

a pagina 4

**La Chiesa ambrosiana  
educa alla legalità**

a pagina 5

**Scola a Saronno  
intorno al Crocifisso**

la lettera pastorale in pillole

**Il Signore esalta la libertà  
e la coinvolge per farla maturare**

«Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo» (Mt 13,37), cioè Gesù. Egli ama la nostra libertà e la pro-voca chiamandola a decidersi per Lui. Di fronte a Lui nessuno può evitare una scelta - aprirsi o chiudersi -, rivelando così la propria giustizia o la propria iniquità. Ma attenzione, questa mescolanza di apertura e chiusura è presente nel cuore di ciascuno di noi: grano e zizzania crescono insieme! In ogni uomo e in ogni situazione bene e male sono mischiati: occorre sempre vigilare. Il buon seme donato gratuitamente da Gesù a ciascuno di noi domanda il coinvolgimento esplicito della nostra libertà per diventare grano. Il Signore, infatti, attira e non sottrae, esalta la libertà e la coinvolge per farla maturare. Egli non semina con inganno, come il nemico, mentre tutti dormono (cf. Mt 13,25).



Dalla Lettera pastorale di Angelo Scola «Il campo è il mondo. Vie da percorrere incontro all'umano», Centro Ambrosiano, 72 pagine, 2,5 euro.

Parrocchie e oratori si mobilitano per aiutare numerosi siriani accolti nel centro di via Novara

## I profughi dicono «grazie» e cercano una vita nuova

DI FRANCESCO CHIWARINI

Bianca, 22 anni, studente di architettura. Un pomeriggio ha lasciato da parte i libri: è andata a tenere compagnia ai figli dei siriani che nei giorni precedenti avevano dormito stesi sui marmi gelidi della Stazione Centrale, prima dell'intervento del Comune. Quello stesso pomeriggio, più tardi sono arrivate anche le sue amiche: le educatrici dell'associazione «Bambini in Romania», fondata da don Gino Rigoldi. Hanno preso i più piccoli per mano e li hanno fatti cantare. I genitori guardavano divertiti. E i volti scuri affaticati dai giorni in mare e dalle notti passate all'adiaccio - si sono finalmente sciolti in sorrisi.

Siamo in via Novara, il centro del Comune gestito dalla cooperativa «Farsi prossimo» di Caritas ambrosiana, una delle due strutture riaperte per far fronte alla nuova emergenza umanitaria che ha investito Milano. Nei suoi prefabbricati, in questa area periferica della città, da più di una settimana ha trovato accoglienza una parte dei profughi in fuga dalla Siria, che si erano fermati alla Stazione Centrale in attesa di proseguire il loro viaggio della speranza verso il Nord Europa. L'intervento del Comune ha potuto offrire un riparo più dignitoso a queste persone proprio grazie alla mobilitazione straordinaria della società civile.

I milanesi sono stati protagonisti di una gara di solidarietà. In un solo giorno gli operatori della Caritas hanno raccolto coperte, materassi e lenzuola per arredare il centro. Domenica scorsa è bastato far circolare la voce tra i ragazzi degli oratori del quartiere, perché si presentassero una trentina di giovani pronti a prendersi cura dei bambini, mentre le famiglie si sistemavano negli alloggi. E ogni giorno è stato un via-vai di persone venute a portare aiuto. Giocattoli, maglioni, giacconi pesanti: «Posso entrare? Voglio vedere se i signori che ho conosciuto in Centrale stanno bene e hanno ancora bisogno di qualcosa...», Silvia Nur, milanese convertitasi all'islam, nei giorni passati era corsa alla Centrale chiamata da un'amica siriana per distribuire cibo e vestiti. Ne ha ancora un sacco pieno in auto e vuole consegnarlo di persona. Safwan, uno degli ospiti, ha gli occhi lucidi e ringrazia: «Thank you, thank you».

Al momento in cui scriviamo gli ospiti registrati in via Novara sono 87: 40 di loro sono bambini, tra i quali 17 lattanti. Il più piccolo ha 30 giorni ed è nato a Catania, dopo lo sbarco a Lampedusa. Altri 6 hanno meno di un anno: «Sono arrivati mol-



Alcuni profughi ospitati nel Centro di via Novara

to provati dal viaggio e dalle notte all'aperto», spiega Davide Garofalo, operatore della cooperativa «Farsi prossimo». «Qualcuno piange ancora i propri morti. C'è chi ha saputo solo qualche giorno fa di aver perso amici e parenti nel naufragio al largo di Lampedusa dello scorso 3 ottobre». Secondo la convenzione siglata venerdì 18 ottobre tra il Comune e il governo, i profughi potranno rimanere temporanea-

mente nel centro di via Novara e nell'altro, aperto dall'Amministrazione comunale in via Aldini (120 posti). Qui riceveranno vitto e alloggio grazie alle risorse erogate dal ministero dell'Interno (30 euro a ospite). Per il momento, però, nessuno intende fermarsi qui troppo a lungo. Tutti sperano di poter passare la frontiera senza essere identificati e chiedere asilo politico in Svezia o in Norvegia, do-

ve le politiche di accoglienza sono molto più generose. Pur di inseguire questo sogno sono disposti a spendere anche gli ultimi risparmi rimasti o a chiederli ad amici e parenti. Il malaffare ha già fucato il business. Secondo operatori e volontari, già nei giorni scorsi alla Centrale si sarebbero fatti avanti sfruttatori per offrire ai profughi passaggi in auto. Dalle informazioni raccolte ci sarebbe già un tariffario: 700 euro per Monaco, 850 per Berlino. Viaggi che spesso non giungono a destinazione. Nei giorni scorsi alcune famiglie sono state intercettate in Austria e riaccompagnate in Italia, perché secondo gli Accordi di Dublino che regolamentano la gestione dei richiedenti asilo tra gli Stati membri della Ue, è il Paese di approdo a doversi fare carico dell'accoglienza. I profughi sanno bene dei rischi che corrono, ma ormai non hanno più nulla da perdere. «L'altra notte abbiamo accolta una coppia. Lei era incinta di sette mesi. Stamattina non c'erano più», racconta ancora Garofalo. Mescolando arabo e inglese Safwan spiega di essere commosso per la grande generosità dei milanesi. Ma lui vuole una nuova vita, non assistenza. Ad Hama ha lasciato il suo negozio di frutta e verdura. E ora cerca un lavoro, una casa, una scuola per i suoi figli. «But in Italy it's difficult». Così spera che il futuro ricominci più a Nord.

### «Una situazione molto rischiosa»

«Senza un piano nazionale la situazione rischia di diventare esplosiva. Prevediamo che altri profughi arriveranno a Milano, ma anche nelle altre grandi città del Nord Italia. Come era già successo due anni fa con i nordafricani, anche in questo caso, queste persone non intendono fermarsi in Italia, ma al momento sono bloccate nel nostro Paese dalle normative europee sull'asilo», osserva il vicedirettore di Caritas ambrosiana, Luciano Guazetti. I margini offerti dalle normative europee sono il vero nodo, senza sciogliere il quale, è impossibile pianificare un piano di

accoglienza a lungo termine che non si limiti alla sola emergenza umanitaria. «La situazione è molto complessa - ammette Roberto Davanzo, direttore di Caritas ambrosiana - Queste persone, in gran parte, vogliono raggiungere parenti e amici sparsi in Europa e quindi non hanno alcun interesse a chiedere aiuto e protezione nel nostro Paese, perché sanno che, se dovessero presentare domanda di asilo da noi, in virtù degli accordi di Dublino sui rifugiati politici, verrebbero rimandate indietro qualora fossero intercettate fuori dai confini italiani».

## Masnago oltre il «no» del Comune all'accoglienza

DI LILISA BOVE

«Abbiamo perso un'occasione per dare un segnale di attenzione alla tematica dei rifugiati e per valorizzare la struttura messa a disposizione dai gesuiti, anche a partire dalla sollecitazione del Santo Padre dopo la tragedia del 3 ottobre quando ha chiesto agli ordini religiosi la disponibilità dei loro immobili». Sono queste le parole di commento di Mario Salis, vicepresidente della Cooperativa sociale «Intracci», riguardo alla bocciatura nei giorni scorsi della giunta comunale di Masnago sull'utilizzo di Villa «Mater Dei» per accogliere i rifugiati. Non è un mistero che a livello nazionale lo Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) voglia aumentare il numero di posti letto passando da 5 mila a 10-15 mila. Per questo, spiega Salis, «è requisito essenziale per richiedere il finanziamento e-

ra quello di garantire la disponibilità di un ulteriore 40% di posti per eventuali emergenze. Nelle linee guida c'era scritto infatti che altrimenti i Comuni non sarebbero stati ammessi al bando». L'assessore ha quindi presentato a Roma il progetto per i 18 posti letto già in uso nella struttura di via Pola, con il potenziamento di altri 7. «Ma ora il Comune», dice Salis, «non ha ritenuto di accogliere le nostre due istanze: quella dell'ampiamiento in via Pola da 18 a 30 posti (per rispondere in maniera più adeguata ai bisogni dei richiedenti asilo) e quella del nuovo utilizzo di Villa «Mater Dei» dei padri gesuiti. Siamo disposti a sederci al tavolo con l'amministrazione comunale e la Chiesa varesina per capire i bisogni della città, non solo dei rifugiati». Il finanziamento del ministero degli Interni non andrà quindi perso, ma certo andrà trovata un'altra struttura per accogliere i futuri rifugiati e richiedenti asilo. «Questo non si-

gnifica che la struttura dei gesuiti non sarà utilizzata per progetti di accoglienza», spiega Salis, «perché in accordo con il Consorzio Farsi Prossimo e in condivisione con i padri suoneremo in tempi abbastanza brevi le finalità della villa». Non è escluso che anche lì verranno ospitati i rifugiati, ma con altri progetti e canali di finanziamento che non prevedono il nulla osta del Comune di Masnago. «Stiamo chiudendo con il Consorzio un contratto di comodato per un anno di villa Mater Dei: la struttura è molto grande e all'inizio ne avremmo usato solo una parte, ora valuteremo anche altre soluzioni». Le idee non mancano per creare, come era nelle intenzioni, una «struttura polivalente», aperta all'accoglienza, ma anche a tirocini formativi, attività culturali, punti di informazione... La partita è ancora tutta da giocare. «Noi non rinunciando alla disponibilità della villa dei padri gesuiti».

prenotabile in Caritas

### Risvolti del dramma in mostra

«Risvolti siriani» è il titolo della mostra realizzata da Caritas ambrosiana «per favorire una maggiore attenzione e solidarietà nel territorio diocesano sul dramma della guerra in Siria», dicono gli organizzatori. La mostra è divisa in tre parti: la prima comprende testi, cartine e informazioni sui progetti Caritas; la seconda è composta da foto a colori sulla vita del popolo siriano; la terza da scatti in bianco e nero sui rifugiati in Giordania e Libano. Parrocchie, gruppi, associazioni e movimenti possono prenotarla e versare una libera donazione, ma il noleggio deve essere almeno di una settimana. «Consigliamo di programmare una serata di sensibilizzazione da affiancare alla mostra in collaborazione con il nostro settore internazionale». La mostra si compone di 4 tele fotografiche (che possono essere arrotolate per agevolare il trasporto), 20 fotografie in bianco e nero e 5 a colori (60x90 cm) conservate in contenitori di plastica. La Caritas può fornire la struttura di supporto consistente in listelli di legno alti 2 metri e con cerniere (foto a fianco) per il trasporto occorre un'auto familiare. Per esporre solo la mostra fotografica è ne-



L'allestimento della mostra

cessaria una superficie di 12 metri lineari, per l'allestimento completo l'area deve essere di 40 mq. Nel caso in cui si danneggiassero qualche fotografia, la Caritas chiederà il rimborso per la riproduzione. Info e prenotazioni al Centro documentazione di Caritas: tel. 02.76037282; documentazione@caritasambrosiana.it.

Con moglie e figli piccoli Safwan ha lasciato tutto: il suo sogno è la Svezia

Safwan, 38 anni, in Siria aveva un negozio di frutta e verdura, una casa, una vita regolare da commerciante. Ha lasciato tutto. Ha caricato su una carretta del mare la moglie, i due figli di 8 e 2 anni, consapevole dei rischi e senza alcuna certezza riguardo il proprio futuro: «So che sarei potuto morire in mare con la mia famiglia, e che potrei anche non riuscire a raggiungere la Svezia, dove spero di rifarmi una vita. Ma

Lampedusa e la conduce in porto. Lo scafista e l'equipaggio si dileguano tra la folla che scende sul molo. Le famiglie di profughi restano per qualche giorno nel centro di accoglienza dell'isola; poi vengono imbarcate dalle autorità italiane su un aereo e portate al Cara di Gradisca d'Isonzo. Da qui ognuno prosegue per proprio conto. Safwan, con la famiglia, raggiunge Milano. Dorme una notte alla Stazione Centrale. Poi, venerdì 18 ottobre, sale un autobus dell'Atm messo a disposizione dal Comune per accompagnare i profughi nei Centri, e arriva in via Novara. Non ha più soldi, dice. O forse quelli che li tiene stretti nella speranza di poter proseguire il viaggio. L'Italia non è, infatti, la sua destinazione. L'obiettivo è arrivare in Svezia, dove un altro fratello, partito qualche giorno prima di lui, è già arrivato. Ma il passaggio per il futuro costa caro. Per pagare un driver illegale disposto ad accompagnarti oltre frontiere si può arrivare a spendere qualche centinaio di euro. E i prezzi salgono ogni giorno di più, seguendo l'inesorabile legge della domanda e dell'offerta. «Non certo assistenza e non mi sarebbe mai venuto in mente di cercare un lavoro in Europa perché in Siria stavo bene, avevo un'attività, la mia vita», confessa Safwan. «Poi è cominciata questa guerra e tutto è cambiato». (F.C.)

«So che sarei potuto morire in mare con la mia famiglia, ma nella mia città ogni giorno c'era un morto»